

CENSURE AMERICANE

Se destra e sinistra
cavalcano l'arte

SIEGMUND GINZBERG

L'arte contemporanea non ha fortuna con gli elefanti a New York. Si stava appena sopen- do lo scandalo suscitato da un nuovo membro alle Nazioni unite, quello lungo per- turbanti 76 centimetri, di un pachiderma in bronzo di 5 tonnellate, opera dello scultore bulgaro Michail Simeonov, dono del Kenya, destinata ai giardini del Palazzo di vetro.

E ora impazzano con vio- lenza inaudita le polemiche su un quadro del nigeriano Chris Offili, da ben prima che aprisse al pubblico l'e- sposizione intitolata «Sensa- tion» che lo ospita al Broo- klyn Museum of Art.

Raffigura una Santa Vergi- ne nera in campo oro, chia- zata di collages di foto di parti intime femminili e di tocchi di sterco. Sterco, man- co a dirlo, di elefante.

Per il membro di bronzo hanno trovato una soluzione, efficace a calmare gli animi quanto ridicola:

sarà nascosto da folti arbusti. Per il quadro che fa gridare al sacrile- gio la guerra è so- lo agli inizi. Il sindaco di New York, Rudy Giu- liani, inorridito dal «vilipendio ai cattolici» ha mi- nacciato di togliere al museo i 7 milioni di dolla- ri di sussidi mu- nicipali, a meno che non riti- rasserò il quadro. Il museo gli ha fatto causa accusandolo di attentato alla libertà di espressione artistica sancita dalla Costituzione. Poco ha servito che qualcuno cercasse di spiegarli che lo sterco di elefante è nella cultura africa- na un simbolo di rigenera- zione e che i ritagli patinati ritenuti pornografici simbo- lizzano nelle intenzioni del- l'artista il sacro che prevale sul profano.

Non osiamo immaginare quale sarebbe la reazione di Giuliani e dei suoi consiglieri artistici benpensanti se rice- vessero in omaggio una copia della recente fatica del foto- grafo Oliviero Toscani, «Cac- ca», con l'intero catalogo di foto artistiche della straordi- naria varietà degli escrementi animali. O se qualcuno avesse avuto l'idea di trasferire nella capitale mondiale del- l'arte contemporanea la di- ventissima mostra sul Ses- so, «Masculin/Feminin» pro- posta qualche anno fa al Beaubourg di Parigi. O cosa faranno quando si accorge- ranno che la seconda parte di

una delle più straordinarie mostre di questi anni, «The American Century», anch'es- sa inaugurata in questi gior- ni al prestigiosissimo Whitney Museum, contiene, tra l'altro, una fotografia di An- dres Serrano di un crocifisso immerso in un vaso di urina dell'artista.

Il clima è incandescente. La guerra tra artisti in cerca di originalità estrema e auto- rità moralizzatrici, senza quartiere. Ne ha fatto le spese anche una delle più note gal- lerie di New York, Mary- Boone, discepola di Leo Cas- telli, addirittura arrestata perché all'inaugurazione di una mostra dell'artista pop Tom Sachs, di denuncia della cultura della violenza, di- stribuivano pallottole vere.

La cosa peggiore è che, contrariamente a quanto po- trebbe sembrare a prima vi- sta, queste battaglie titaniche non riguardano affatto l'arte o il gusto. Non si propongono di tracciare una li- nea di demarca- zione tra arte e volgarità, tra ricer- ca e sensazionalis- mo gratuito, tra capolavori e por- cherie.

Non rientrano nemmeno nell'an- no dibattito se l'arte del secondo dopoguerra, quella dei colori sbattuti sulla tela, dei cubi astrusi dei mini- malisti, dei concettualisti che

incorniciano parole, di chi fa sculture con parti di animali macellati, sia vera arte. Ri- guardano campi che non do- vrebbero entrarvi affatto: la politica e il mercato.

Sono segreti di Pulcinella. Giuliani è intervenuto così pesantemente solo perché l'anno prossimo corre da de- stra per il seggio al Senato e vuole ingraziarsi il voto dei benpensanti cattolici. Per lo stesso motivo si è lanciata a capofitto a difesa della liber- tà artistica la sua rivale da sinistra, Hillary Clinton.

A goderne, paradossal- mente è chi l'arte la vende, e non si limita ad esporla o ammirarla.

Gongolano per la pubbli- cità.

Anche se il Museo di Broo- klyn ha reagito con ripicca all'accusa di Giuliani che in- tende speculare sulla «sensa- zione», e nega che alcuna delle opere esposte finirà ad un asta da Christie's, si sa che il solo avere un'opera in mostre del genere aumenta del 20-30% la quotazione dell'artista.



Lenin contro Sylvia suffragetta antifascista

Si farà un monumento per la Pankhurst?

ALFIO BERNABEI

Minacciata di morte dai fascisti italiani di Londra, temuta nemica di Mussolini, schedata dall'Ovra, nota ad Antonio Gramsci, ai fratelli Rosselli, a Pietro Nenni e Gaetano Salvemini, la donna inglese che al momento è al centro di una petizione per chiedere al governo di Tony Blair l'autorizzazione a farle un monumento, ha una storia italianissima legata intorno al suo nome: Sylvia Pankhurst. La raccolta di firme (e soldi) è organizzata da un gruppo di donne sindacaliste inglesi. Vogliono che la statua venga eretta davanti al parlamento di Westminster dove le suffragette marciarono per chiedere il diritto di voto. La statua potrebbe essere di marmo italia-

no, ma l'Italia le deve qualcosa in più. Sylvia Pankhurst fu la prima donna che in lingua inglese allertò il mondo sul pericolo rappresentato dal fascismo. Quando i fascisti italiani a Londra fecero la prima marcia in camicia nera a Westminster il 4 novembre del 1922, il giornale che Sylvia pubblicava in quel periodo fu l'unico a lanciare l'allarme col titolo «The Fascist Menace». Non smise mai, durante l'intero Ventennio, di lottare con ogni mezzo contro la dittatura. In Inghilterra il suo nome è legato soprattutto

Una raccolta di firme e soldi per ricordare la militante con una statua

Il voto alle donne venne concesso nel 1918, ma solo per alcune categorie privilegiate. A questo punto Sylvia si era entusiasmata per la rivoluzione russa. La

rivista che aveva fondato nel 1914, Women's Dreadnought, diventò Workers Dreadnought. Pubblicava articoli firmati da Lenin e Trotsky e gettava le basi di quello che sarebbe poi diventato il partito comunista britannico. Un primo contatto con l'Italia l'aveva avuto nel 1902 quando, insieme alla madre, soggiornò a Venezia per frequentare l'Accademia di Belle Arti. Nel 1919 tornò per partecipare ad una conferenza socialista a Bologna. Era senza passaporto. Attraversò le Alpi a piedi, accompagnata da un guardiacaccia. Dopo Bologna andò in Germania dove l'aspettava un'altra conferenza con Clara Zetkin. Poi raggiunse Mosca ed incontrò Lenin che le consigliò di abbandonare gli estremismi, di unire la sinistra inglese in un solo partito e di partecipare alla politica parlamentare invece di fomentare «disordini infantili». Gramsci le pubblicava gli articoli su Ordine Nuovo. Si era intanto legata a Silvio Corio, un intellettuale anarchico che s'era rifugiato a Londra all'inizio del secolo dopo essere rimasto coinvolto nel regicidio di Umberto I. Sylvia parlò ai primi comizi a Londra contro il Fascio che aveva creato la sua sede nel 1921. Era un personaggio importantissimo tra gli italiani perché, essendo famosa ed avendo a disposizione una testata letta dai politici inglesi, permetteva di diffondere informazioni e propaganda contro Mussolini fino ai più alti livelli. Nel 1932, con l'appoggio di altre donne tra cui Dora Russell, moglie del filosofo, Angelica Balaba-

noff e Frida Laski, nonché di Salvemini, Carlo Rosselli e Pietro Nenni, pubblicò Humanity, descritto come l'organo del Comitato internazionale delle donne per Matteotti. L'obiettivo era di ricordare al mondo l'assassinio del deputato socialista avvenuto nel 1924. Le autorità a Roma che credevano di aver sepolto per sempre l'affaire, si allarmarono. Il Ministero degli Interni, Sezione Affari Riservati, aprì un dossier intestato «Pankhurst Estelle Silvia» (sic). Nel 1936, furbonda davanti all'invasione dell'Abissinia, Sylvia creò una nuova rivista, New Times and Ethiopia News, questa volta per denunciare l'intervento fascista e l'uso dell'iprite contro la popolazione. Quando i Rosselli che le erano amici furono assassinati nel '37 a Bagnoles-sur-l'Orne, mise sulla testata del giornale la spada a forma di fiamma che era diventato lo stemma di Giustizia e Libertà. Intrepida, testarda, contraddittoria, si fece in quattro per portare in Inghilterra l'imperatore d'Etiopia. Haile Selassie non era mai stato un leader esemplare, ma agli occhi di Sylvia importava dimostrare il principio che l'aggressione fascista di un popolo inerme era assai peggio. Quando Mussolini dichiarò guerra all'Inghilterra il 10 giugno del 1940 e 4.500 italiani residenti a Londra furono arre-

stati, Sylvia si diede da fare per far liberare gli antifascisti internati. Pubblicò in prima pagina una serie di appelli urgenti al governo menzionando quasi tutti: Momi- gliano, Sraffa, i Treves e si prese a cuore la morte di Decio Anzani che era stato il segretario londinese della Lega italiana per i diritti dell'uomo. Chiese come mai certi fascisti italiani non erano stati arrestati e si permettevano ancora di cantare Giovinezza Giovinetta al bar Roma di Soho.

Qualcuno di loro la minacciò di morte. Durante tutti quegli anni non si era dimenticata della lotta per i diritti alle donne che, nel frattempo, avevano ottenuto il suffragio universale. Libera ed emancipata, lei stessa madre di un figlio da Corio, senza matrimonio - decisione scandalosa per quei tempi che finì sulle prime pagine dei giornali - fu tra le prime donne inglesi a sostenere i diritti delle madri singole. Morì nel 1960 ad Addis Abeba dov'è sepolta. La statua che le stanno preparando avrà probabilmente la testa voltata verso il parlamento di Westminster dove, ottantasette anni fa, appena uscita di prigione, si piantò a sedere davanti alla porta d'entrata. Chiese al primo ministro Asquith di ricevere una delegazione di suffragette e disse che senza una promessa del governo di dare il voto alle donne, da lì non si sarebbe più mosso.

Nemica di Mussolini schedata dall'Ovra era legata a Gramsci

Il voto alle donne venne concesso nel 1918, ma solo per alcune categorie privilegiate. A questo punto Sylvia si era entusiasmata per la rivoluzione russa. La

Una propagandista per il diritto di voto alle donne tiene un comizio in un distretto minerario inglese, in vista del voto del Parlamento britannico (1918) sul suffragio femminile

È successo.
Dal romanzo
al piccolo schermo
il Commissario più amato
arriva in edicola.

Il Commissario
MONTALBANO
Il ladro di merendine

IL ROMANZO DI ANDREA CAMILLERI E IL FILM TV IN EDICOLA A L.19.900

